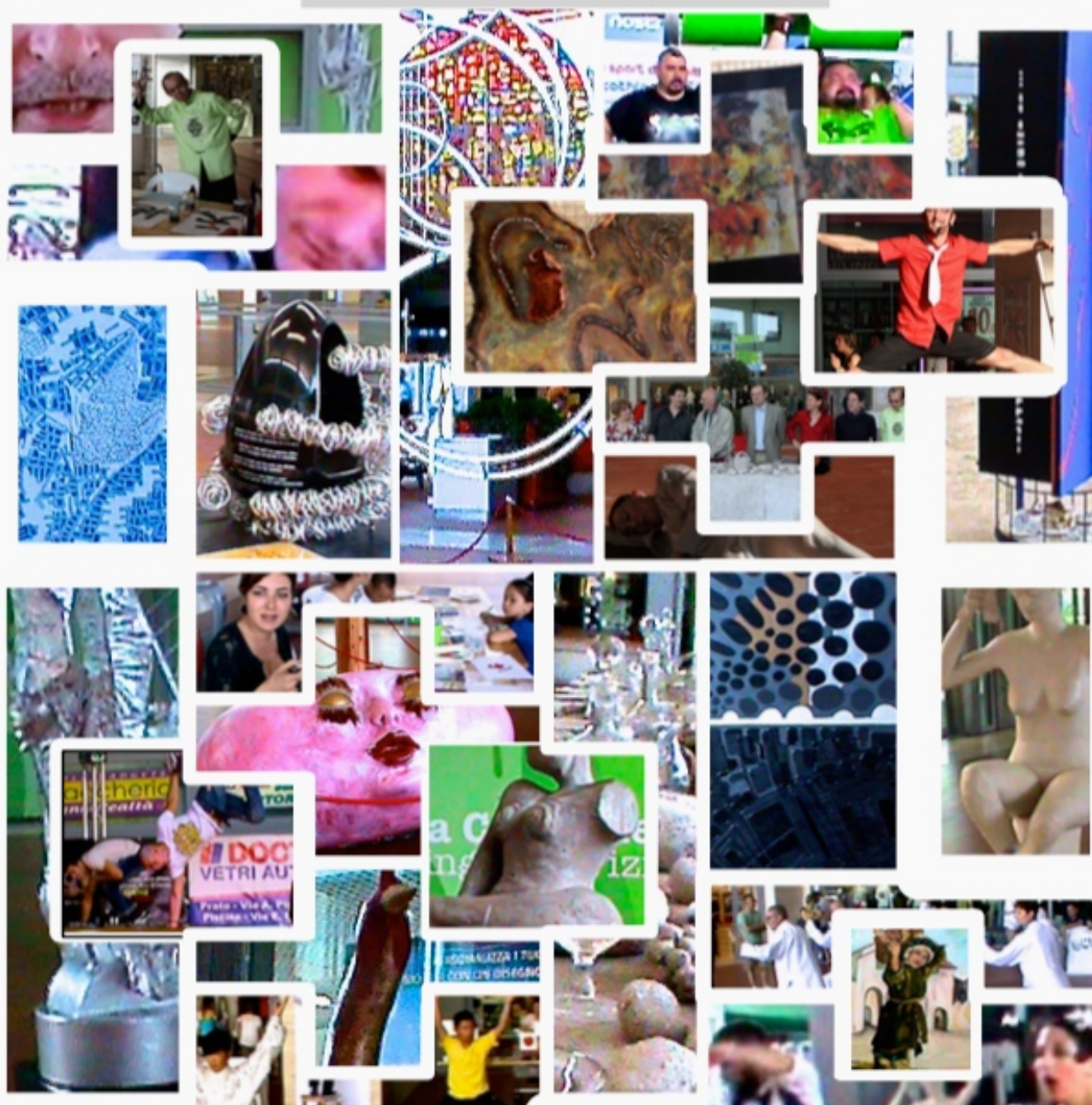




PARCO*Prato

Dodici più Cinque: Diciassette Sfumature dell'Arte

LA CULTURA COME NUTRIMENTO

ProteoForeSapere Prato
schēda
Metropolitana

Cristiano
eventi

Anthony
Tang,
agopunturista
e maestro di
calligrafia
cinese

Calcagnini,
Dirigente
esterni

Antonio

Bruno

Gli Strongmen

France-
sco
Alarico:

"Autunno, Primavera, Estate"

Tamara
Donati

UNO

Gutierrez: tecnico e DJ

Lia Pecchioli:

"I Poeti"

Pallotto
performance

Franco
Fantacci:
"Erosioni
Mutanti"

Roberto Casati:
"Proteggiamo la
vita",
lampada KOS

"Copernico"

Pecchioli, Fresu, Balducci, Borghini

Donati

Casati, Tan

Sabina Cesaroni, danza

installazione

Francesco

Alarico

Ilaria Leganza: laboratorio,

"Il Cibo che
vogliamo"

Ignazio
Fresu

Paolo Vignini:
"Nucleo
urbano
con vele
in mare"

Nicola
Mancino:
"Opera
Figurativa n.1"

Leonardo Bossio

"Bitch Pill"

I "Brand New"
breakdancers

Lia Pecchioli:
"Vanità"

Shiro Saigo: Arti Marziali

"Demetra"

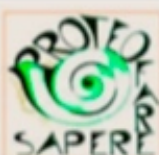
Luigi Rindi
Gallo

"Ultima
Cena"

Sipontina
Paloscia
"Portatore
di Pane"

Scuola Cinese di Arti Marziali

Compagnia Ziba "Slap Romance"



SCHEDA METROPOLITANA, autorizza-
zione del Tribunale di Prato n. 13 del 28
agosto 2009 - EDITORE: ProteoFreSapere
Prato - DIRETTORE RESPONSABILE:
Martina Altigeri - CAPOREDATTORE:
Claudio Balducci - luglio/agosto 2015

ProteoForeSapere Prato
schēda
Metropolitana

2015, VI anno n. 1

MAPPA DELLA DISPOSIZIONE DELLE OPERE NELLA PIAZZA DEL PARCO*PRATO



ARTE AL CENTRO

Da tre anni al Parco*Prato, per sfidare un luogo difficile con arte e cultura, per raggiungere un pubblico ampio, per ricostruire una società che si sta frantumando: infatti non si ha cultura senza tessuto sociale e non si ha tessuto sociale senza cultura.

Il nostro esperimento è diverso da quello – pur importante - che fanno gallerie e musei, guidati da criteri artistici selettivi. Noi miriamo alla gente indifferenziata, nel luogo in cui l'arte deve tornare ad essere collante generale. I livelli, le esperienze, i percorsi sono i più vari ma rappresentano la storia che il popolo sta facendo, ripartendo da livelli originari, riscoprendo le difficoltà, il mestiere di fare arte e inserendoci – cosa sempre nuova e sempre valida – la propria visione, il proprio messaggio.

LA CULTURA COME NUTRIMENTO, QUALE CULTURA COME ENERGIA?

Il titolo che abbiamo dato all'evento di questo terzo anno allude a quello di EXPO: NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA. Noi vi abbiamo esplicitato l'aspetto che più ci interessava e che però non è assente da EXPO Milano che ha l'obiettivo di coinvolgere i paesi del mondo sul tema del nutrimento e sulle sostenibilità del pianeta, sulla qualità del cibo, sulle politiche alimentari, sulla cultura ecologica. Si tratta quindi di un tema assai vasto e importante.

Si muoveranno capitali e interessi intorno a questo evento?

E quanto hanno denunciato i contestatori

dell'iniziativa. Sarebbe da una parte ingenuo negare questo aspetto, ma sarebbe ideologico negarne l'importanza e non vedere che se le critiche hanno un senso esse implicano la spinta al cambiamento e questo non può esser perseguito al di fuori delle energie di fatto che esistono sulla terra.

Si tratta di saperle ben indirizzare ovviamente. Ognuno farà la sua parte. Noi facciamo la nostra. La disposizione delle opere era anticipata nella piazza, vicina alle corsie di scorrimento del traffico. Posteriormente restava un grande spazio dedicato alle performance e ai laboratori, sia la danza di Sabina Cesaroni (intorno all'opera dell'ULTIMA CENA di Ignazio Fresu), sia le esibizioni di arti marziali coordinate con i gesti della scrittura cinese di Anthony tang (in fondo a sinistra), sia la breakdance dei BRANDNEW (su un palco posizionato in fondo a destra), sia lo spettacolo della Compagnia ZIBA posizionato a ridosso dello spazio sculture.

COINCIDENZA-OTTIMA COSA

Nutrire il Mondo

Ciò che vogliamo è ciò che dobbiamo
e ciò che dobbiamo è ciò che vogliamo.

Coincidenza delle coincidenze. Ottima cosa.

Cos'è che vogliamo?
Nutrire il mondo.
Noi lo vogliamo.

Lo vogliamo noi?
E nostro potere?

Se è nostro potere non lo abbiamo voluto.
Finora.
Se lo abbiamo voluto, non abbiamo potuto:
Discontinuità soggettiva fra volere e potere.

Torniamo alla coincidenza-ottima-cosa:
Cos'è cambiato?
Possiamo adesso ciò che volendo non potevamo,
o vogliamo adesso ciò che potendo non volevamo?

Niente è cambiato,
io stesso son qui come prima,
seduto sulla medesima sedia,
penna in mano e carta bianca sotto.

Questo è cambiato:
la penna scrive e il pensiero pensa.
Pensare è potere.
Giusta proposizione.
La cultura. Nutrire il mondo si può.
La cultura può.
Ma fin dove avanza il potere del pensiero?
Può cambiare il mondo?
Il mondo intero può cambiare, il pensiero?

Ecco un punto, un problema, uno slittamento
che batte esattamente lì,
Sulla parola cultura.
Cos'è cultura?

Altra coincidenza potrebbe,
cultura-è-pensiero.
Se pensare è potere e se potere è cultura
volere è pensare.
E se volere è pensare che può fermare il volere?
Che può impedire il cambiamento del mondo?

Nutrire il mondo.
Imperativo categorico,

Coincidenza delle coincidenze.

Ma cultura-e-pensiero non sono esattamente
lo stesso.
Il pensiero pensa e si fa cultura.
Ma pensando non sa
la cultura che sarà.

La cultura è là
e il pensiero la percorre.
Che troverà il pensiero nel suo viaggio?
Nessuno lo sa.

Pensare è potere - questo è vero.
Ma solo dopo. Non prima.

Questo spezza la coincidenza-ottima-cosa,
si interpone fra potere e volere
sì che volere non è più potere
e il potere vacilla di fronte al dovere.

Cos'è allora la coincidenza delle coincidenze?
Cos'è questa frase che inanella parole
e le diffonde nel mondo?
Che dice al mondo:

*"Guarda mondo cosa voglio io?
Guarda mondo la mia volontà,
volontà di bene,
volontà universale,
che mi appartiene."*

Ecco allora che questa,
la dichiarazione imponente,
rivela se stessa,
la chiusura in sé stessa,
la volontà che si chiude in sé,
che non trattiene il proprio apparire
davanti all'incognita del viaggio
che il sapere deve intraprendere,
ma dichiara prima ancora di aver toccato l'ignoto,

ciò che troverà in ciò che non sa.

Che troverà?

La sua volontà.

La dichiarazione della sua volontà.

Troverà se stesso,

il bambino impotente

che con splendido riso si rivolge alla madre

e che dice:

"Guarda mamma come bravo son io!"

ARTISTI E GESTALT

INTRODUZIONE GENERALE

Il pittore apre finestre su visioni mai viste ma verosimili. Prendiamo **il fenomeno della distanza**. Il nostro occhio è tarato su una gamma millimetrico-chilometrica, distinguiamo cose che sono a pochi millimetri distanti, e cose che sono lontane da noi alcuni chilometri. La realizzazione di questo atto visivo ci soddisfa, ci è naturale, semplice e spontanea. Talvolta però - al di fuori di casi di difficoltà visive a livello patologico, come la miopia o l'astigmatismo - l'atto del vedere non ci soddisfa, non risponde alla nostra domanda di comprensione del reale, di individuazione di ciò che ci sta

davanti. Per esempio, se studiassimo il cinese ci troveremmo spesso nella difficoltà di individuare la composizione di alcuni caratteri; oppure, se fossimo cacciatori, potremmo trovare difficoltà a individuare che tipo di uccello si muove sul versante opposto della collina. Come esseri umani però abbiamo intrapreso un percorso di potenziamento dell'atto visivo per mezzo di supporti tecnologici. Con l'uso di una buona lente per esempio riusciamo a risolvere tutti i nostri problemi di individuazione della struttura di ogni carattere cinese, oppure un buon cannocchiale ci risolve perfettamente le incertezze visive relative all'individuazione del tipo di uccello che si trovi sul lato opposto della collina.

La tensione alla chiarezza visiva viene, quindi, in questi casi, risolta. La tensione alla chiarezza riguarda il modelli millimetrico-chilometrici che abbiamo di fronte e che appartengono alle forme che si configurano sulla struttura del nostro occhio.

Se però aumentiamo la potenza del nostro strumento tecnico, per esempio, la potenza della lente fino a farla diventare un potente microscopio, la tensione alla chiarezza visiva subisce un trauma perché ci troviamo catapultati in un universo nuovo perdendo il contatto con i nostri modelli di forme naturali. Guardando un fiocco di neve al microscopio perdiamo il contatto con il fiocco di neve, ciò che vediamo non è la precisazione della forma che volevamo vedere, è un'altra cosa: l'irregolarità e la morbidezza, anche un po' sporca che volevo vedere meglio, è diventata un cristallo bellissimo, estremamente regolare, solido e pulito perdendo ogni relazione con la tensione che volevo sciogliere originariamente.

In modo analogo, guardando in lontananza con un potente telescopio, la tensione a precisare le forme dell'uccello che vedevo muoversi sull'altro lato della collina, si frantuma in presenze diverse dove la stessa composizione dell'atmosfera - assolutamente inesistente ad occhio nudo - si materializza in forme impreviste che si frappongono fra me e l'uccello, il quale non mi si chiarisce affatto alla vista, ma diventa anch'esso un universo di forme nuove. Ora l'occhio serve a scoprire, a identificare a fa riemergere forme che già possediamo nella nostra mente e a metterle in relazione con la realtà. La tensione alla chiarezza visiva fa proprio questo: mira a precisare il rapporto della realtà con le nostre forme interiori, la nostra *gestalt*.

Con il potenziamento dei nostri strumenti tecnologici questa non cambia, resta la stessa, ma si trova proiettata in un altro mondo. Ecco allora che sorprendentemente ritroviamo in un universo nuovo qualcosa che pensavamo di aver abbandonato, la cara, vecchia mimesis.

Franco Fantacci riscopre le sue forme interiori a livello microscopico, abbandonando l'universo super millimetrico per un modello sotto millimetrico. Le ricompone con delicatezza, con colori tenui, bianco-celesti, rosati, bruni, gli dà spessore, li incornicia in cerchi leggermente ondulati come crateri lunari con un'atmosfera terrestre, ispessiti da contorni a rilievo com'è proprio di un universo nuovo ma in grado di contenerci.

Tutte le sue composizioni mirano a fermare il tempo, diversi momenti del tempo. Si tratta sempre di *erosioni*, cioè di una scomposizione della materia, di una frantumazione. Si tratta

altresì di *mutazioni*, le sue sono infatti *erosioni mutanti* dove l'azione di precipitare mira a una ricomposizione. Franco ferma un attimo di questa incessante trasformazione mostrando come ogni momento di questa continua distruzione e ricostruzione sia sempre un equilibrio perfetto.

La mimesis di **Paolo Vignini** è operata a una distanza diversa, non più sotto ma super chilometrica. La trasparenza dell'aria si ispessisce di macchie scure al di là delle quali si intravedono presenze indefinite del vecchio mondo. Le sue tonalità ruotano attorno a diverse sfumature di grigio-nero che ci fanno avvertire l'abbandono del vecchio contesto e la profondità misteriosa di quello nuovo sul quale abbiamo cominciato a posare i nostri piedi, o meglio, il nostro sguardo.

Torniamo allo sguardo millimetrico-chilometrico: è all'interno di questo sguardo infatti che **Sipontina Paloscia** si affaccia sul mondo. Lo percorre, lo vive, lo scopre. Per se stessa ovviamente, prima di tutto, ma anche per noi. Ci dà il suo sguardo. Sipontina attraverso i vari gruppi etnici della terra, ne fa ritratti, ogni ritratto è uno studio che rispecchia se stessa che si ibrida con la scoperta dell'altro, nei costumi, nelle pose, nei tratti del volto. Gli animali: ogni animale è una scoperta, una discesa in dettagli che mai si sarebbero colti se non fossero stati studiati e vissuti. I mestieri: la ricchezza degli strumenti, la perizia del lavoro, l'abbondanza e le caratteristiche dei prodotti.

Il grande William Turner non si allontana dalla visione millimetrico chilometrica ma si pone ai limiti della distanza, costruisce grandi paesaggi in modo tale che questa vista è chiara in quanto paesaggio e però talmente predominante

che serve solo per dare il senso lessicale del suono dei colori, un suono arioso, o pesante, o sublime come gli inglesi intendono il sublime, cioè spaventoso, minaccioso, dominante. **Francesco Alarico** ha la stessa lunghezza d'onda e inoltre elimina completamente il riferimento lessicale, identificativo di ciò che dipinge e lo lascia alla parola stessa, al titolo. Ciò gli permette di lanciare il suo sguardo al di là delle configurazioni paesaggistiche e di sondare la trascendenza dell'essere. Quando però Francesco si avvicina alle cose, il suo fare si trasforma, diventa contesto, si fa scultura che però non rinuncia ad alludere alla grandiosità e incombenza del mistero che si nasconde nei vuoti scavati nella materia o nelle assenze che le tracce scolpite lasciano presagire.

Se la pittura è una finestra sul mondo, la scultura è invece il contatto con il mondo. Se la pittura ritaglia la distanza con l'occhio per ricostruirla per l'occhio, la scultura annulla tale distanza, resta sul millimetrico chilometrico, a tu per tu con la materia e l'occhio serve per trasformare la materia stessa nella propria *gestalt* interiore.

Lia Pecchioli ci fa sentire la pesantezza e la ruvidità del mondo – cemento, pietra, ma anche rame frammisto a parole e lo sforzo per dare a questa ritrosia inorganica la forma della dolcezza spirituale.

Questo sforzo demiurgico potrebbe sembrare assente nelle opere di **Luigi Rindi**: tronchi d'albero, radici di ulivi, rami spezzati che lui cerca nei boschi montani o fra i detriti lasciati dalle risacche marine. Già fatti, ready-made della natura. E l'occhio che vede e sceglie ciò che il caso offre alle proprie figure interiori. Naturalmente si tratta di un processo dialettico – come si usava dire fino a non troppo

tempo fa: infatti il caso non viene lasciato a se stesso, Luigi, lo prende, lo posiziona, lo tratta, lo lavora finché ciò che ha visto possa essere socializzato, generalizzato.

Nicola Mancino si pone nei confronti della scultura in modo tradizionale, usa vari materiali, pietra, gesso, marmo, legno e ne trae figure classiche, soprattutto corpi di donna, mezzi busti, volti. Qual è il suo percorso? Il suo è un percorso personale, biografico e ideale, cittadino. Omaggio ai propri familiari, idealizzazioni di conoscenti, materializzazioni delle proprie immagini interiori, creazioni di miti della propria città.

Antonio Bruno lavora l'acciaio, e il vetro, costruisce contesti e universi, totem, pagine dell'universo: le visioni copernicane, la costruzione dell'euro, la luna nella fontana, l'albero della poesia. Non si tratta di immagini del mondo, i suoi oggetti si pongono come il mondo, ci invitano a viverci all'interno, a volte a dialogare con loro, alla nostra altezza ma sempre con la forza intangibile di un materiale con il quale non possiamo confrontarci e che ci fa sentire la nostra debolezza costitutiva, la nostra umana fragilità.

Ecco, alla fine del percorso troviamo una lampada, anzi due, una nera e una d'oro, una luce che nasce dall'interno della forma primordiale dell'uovo, una forma di protezione alla vita. Si tratta della lampada *Kos*, di **Roberto Casati**, un prodotto dal design raffinato che si inserisce nel filone di ricerca che Roberto sta percorrendo da tempo, a partire dalla *Kasauovo*, abitabile ed ecologica, al *Modul'Art*, il mattone flessibile, a *Kabinart*, un servizio pubblico innovativo ad *Atargatis*, la grande poltrona dai colori vivaci.

Tamara Donati, segue la figurazione tradizionale, quasi sempre femminile, ma la figuratività è un pretesto per esprimere l'eleganza della linea, la sinuosità e il nitore, la precisione. Nitore e precisione sono anche gli strumenti che usa per affrontare il territorio dell'installazione concettuale e della performance, strumenti con i quali affronta temi sociali quali lo sfruttamento e la violenza sulla donna e il razzismo nelle sue varie forme.

Le installazioni di **Ignazio Fresu** sono tutte volte a scoprire aspetti del presente che celano insieme la scomparsa e la permanenza del passato: il passato scompare dalla vista ma si ripresenta continuamente nelle infinite forme che assume in un presente che invece si presenta come un reperto del passato, una pietrificazione destinata anch'essa a cambiare nel tempo, sottoposta a un divenire che mantiene l'identità dell'essere.

Le opere di **Leonardo Bossio** sono caratterizzate da un giudizio universalmente negativo che viene presentato con estrema ironia: ogni aspetto del reale è intaccato dalla malattia e, come tale, deve essere curato. La sua arte è esattamente ciò che può curare ogni male del mondo e proprio per questo si presenta come una pillola. Le sue opere sono ora grandi, ora piccole, in vetroresina, in pietra, in plastica, e tutte sono volte a curare uno degli innumerevoli mali che affliggono il mondo.

La mostra entra in rapporto, anche di tensione, con l'evento di EXPO 2015, ne riprende il tema ma ne fa una torsione che cerca di evitare la retorica del cibo. Non perché il **problema alimentare** - sia sul versante ecologico, che sanitario, che di giustizia distributiva - sia un falso problema,

tutt'altro. E neanche perché pensiamo che l'iniziativa di EXPO sia una falsità, una mistificazione. Si tratta di una grande operazione, capace di coinvolgere tanti paesi del mondo, dai più ricchi ai più poveri e capace di affrontare dibattiti sui temi accennati ad altissimo livello. Eppure come sempre avviene per iniziative così coinvolgenti, la forma è destinata a preponderare sulla sostanza. Vedremo quali saranno i risultati, forse ce ne saranno di più di quelli che ci aspettiamo e forse i frutti matureranno nel tempo. Tuttavia il nostro rapporto con EXPO non poteva essere direttamente propositivo: noi non abbiamo alcuno strumento per operare sulle diseguaglianze del mondo, sulle storture economiche e tecnologiche, sulle abitudini e sulle insufficienze alimentari. Possiamo però dialogare sul piano culturale nel luogo in cui la cultura tocca la materia solo a livello rappresentativo, cognitivo, sociale.

Qualcuno potrebbe obiettare che l'insieme degli stili proposti non avanza, nel complesso, percorsi artistici univoci. Si tratta in effetti di una presenza, la nostra al Parco*Prato, eterogenea, ma, mentre, diciamo questo, diciamo anche che la novità sta proprio in questo, nell'assumere tale eterogeneità in modo programmatico come sfida a percorsi che mirano all'isolamento della ricerca e quindi all'isolamento dell'arte dal popolo, a concepire l'arte come un evento elitario che trova la sua ragione nel semplice accumulo di novità e non nella diffusione del mezzo artistico alla generalità degli uomini, i quali, tutti, se ne appropriano - possono appropriarsene - e usarla per capire, per conoscere, per comunicare, costruendo la più grande operazione culturale che si possa immaginare.

FRANCESCO ALARICO

Biografia: Nasce a Trentola (NA), frequenta l'Istituto d'Arte e poi l'Accademia di Belle Arti. E pubblicista presso lo *Studio E2* di Napoli. Giovanissimo espone nelle Gallerie d'Arte di Titisee e di Noistadt in Germania. Fonda con altri artisti e il critico d'arte Enzo di Grazia il *Gruppo Aversano*. Ha gli apprezzamenti di Guttuso e di Crispolti.

Nel 1970 si trasferisce a Codogno (MI) per insegnare nella scuola media

continuando la sua attività di artista e esponendo in gallerie di Codogno e Milano. Nel 1977 è a Prato, entra in contatto con Fiorello Tosoni,

Salvare Cipolla e frequenta il CEPAC, ritrovo dei maggiori artisti della Toscana. Nel 1979 espone alla *Galleria d'Arte*





Moderna il Ventaglio di Firenze. Entra in contatto artistico con Rinaldo Frank Burattin. Espone a La *Croisette Martinez Concorde* a Cannes, alla *Galleria Palazzo Doria* a Genova e alla *Galleria d'Arte Casabella* a Santa Margherita Ligure. E nel 2000 che Francesco si avvicina all'arte digitale con molte sue creazioni pubblicate sulla rivista *Computer Arts*.

Arte: Della sua arte sono stati identificati tre elementi costitutivi:



1. la particolare **sensibilità** individuale dell'artista, alla quale si abbandona totalmente facendosi guidare verso una perfezione ideale della forma;
2. la tensione verso l'**Assoluto**, che è poi la stessa ricerca della perfezione formale come abito dello Spirito e, nello stesso tempo, 3. l'incontro con i **limiti** degli orizzonti umani: oltre la percezione dei propri sensi si affaccia l'ignoto nei cui confronti l'artista può

fermarsi o cercare di varcarne i confini. Francesco si muove in avanti alla ricerca del Sublime, di ciò che ci sovrasta e che si pone nei nostri confronti come mistero, come minaccia e come promessa, come terrore e come estasi.

Per quanto riguarda la **PITTURA**, le forme si nascondono nella luce dei colori. I colori ne portano la suggestione, il senso visivo senza il bisogno di essere espresse lessicalmente, nello stesso modo in cui i suoni delle parole significano già pur private del loro significato. L'arte digitale di Francesco non comincia con il mezzo digitale: questo offre uno strumento di estrema plasticità, apre un orizzonte infinito alla sperimentazione, ma rischia di non raggiungere l'intensità del colore della pittura tradizionale. E da questa quindi che Francesco parte, dall'impasto dei colori, dalla sensualità fisica dell'azione sulla pasta cromatica che lavora fino a che non trova i limiti propri della pittura tradizionale. E a questo punto che ne fotografa il risultato per ripartire da questo come materia prima da elaborare al computer sfruttandone le infinite possibilità elaborative.

L'opera esposta al grande pentagono imballato nell'ala est del Parco*Prato si intitola ***Autunno, Primavera, Estate***. Si tratta di un trittico che riduce a tre le quattro stagioni - e noi sappiamo che il tema del Nutrimento viene rispettato, poiché tradizionalmente le stagioni hanno a che fare con le azioni agricole e quindi con la coltivazione e la produzione delle basi alimentari. I colori di tutti e tre. I quadri sono fortemente intensi, e si passa dalla predominanza del blu scuro con presenze di rosso intenso per l'autunno, all'irruzione di chiazze bianche e gialle nella primavera, per arrivare alla predominanza infuocata del rosso estivo.

Nell'angolo basso a sinistra del primo quadro - l'autunno - si notano dei fogli accartocciati con delle scritte: l'autunno della scrittura, la sua scomparsa. Niente inverno, quindi. Perché? Ovviamente perché non ha a che fare con la produzione di cibo. Anche se non è del tutto vero. L'inverno lo prepara, ne rappresenta la cornice indispensabile. La

cornice, appunto che anche qui, circonda le tre stagioni nel suo colore nero e omogeneo.

Per quanto riguarda la **SCULTURA** Francesco si trova a tu per tu con la materia e la sua azione si ritrova all'interno del rapporto primitivo dell'azione manuale. Come può muovere i suoi passi verso l'ignoto? come sperimentare oltre i limiti degli strumenti tradizionali? Francesco usa vari materiali per dar forma alla propria ricerca. Nel dar forma alla dea **Demetra** si ispira alla famosa copia marmorea dell'originale della scuola di Fidia. Demetra è la dea dei cereali (in latino infatti si chiama Cerere) ed è anche la dea madre di Persefone (o Proserpina), rapita dal dio degli inferi, Ade, per farla sua sposa ed è a questi che Demetra riesce parzialmente a strapparla. E tuttavia Essa è anche coinvolta nella grande battaglia degli dei: sorella di Zeus lo aiuta nella sua battaglia cosmica. E per questo che viene raffigurata con la lancia in mano. Ed è questa versione combattente che Francesco riprende dalla tradizione. Il nostro mondo laico e limitato non conosce più Demetra, non ne cerca più il volto, ma non può sfuggire alla lotta, al combattimento alla guerra. La lancia è ciò che resta nel mito nelle traversie del mondo contemporaneo, il resto è vuoto, ignoto, inconoscibilità.

L'altra scultura che incontriamo al Parco*Prato è **Dopo la Semina**. Chi di noi conosce ancora il duro lavoro dei campi? Gli stivali che affondano nella terra, i vestiti stracciati dai quali ci si libera non appena tornati a casa, lasciando tutto su scale stilizzate e irreali. Demetra, Cerere richiama la base del cibo mediterraneo, come è giusto che sia avendo a che fare con un tema che ruota intorno al cibo. E la semina

è l'azione che tutto precede. Ma nelle opere resta una lancia e gli stracci dismessi di un'azione che non possiamo più incontrare nella quotidianità.

LEONARDO BOSSIO

Biografia: Nato a Firenze nel 1973, Laureato in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Le sue opere prendono forma nel suo laboratorio di scultura nel centro storico di Prato.

Ceramista e modellatore è attento alle più bizzarre caratteristiche della società contemporanea che interpreta in maniere originale, ironica con una manualità spiccata verso tutti i materiali.

La ricerca attuale mostra l'interesse verso una forma modellata più che costruita; la forma e la geometria, da sempre costanti nelle sue opere, lasciano il posto ad un interesse per la figura umana, surreale, immaginaria. Oro, colore, luminescenza rivestono i suoi personaggi buffi, e bizzarri.

La Pillola è il più importante progetto a cui sta lavorando [dal sito [http:// www.bossiosculpt.it/la_pillola/biography.html](http://www.bossiosculpt.it/la_pillola/biography.html)]

Arte: da Firenze Leonardo si è trasferito in via San Fabiano a Prato e ha intrecciato varie collaborazioni fra le quali quella con Giada Mazzini della *Ermani Arredamenti*.
Il suo sguardo sulla città è abbatanza preoccupato:

"Percepisco gli umori della città nelle persone e nelle



*attività; avverto
tristezza nel
centro storico,
rassegnazione
e malinconia;
tutto appare
piatto, anonimo,
nessuna zona
che si
caratterizzi per
funzioni
artistiche, o
artigianali, o
commerciali, o
ludiche, o di
svago.*

*Alla gente
sembra manchi
un po' di
allegria, di
entusiasmo, di
vivacità. La
multietnicità
potrebbe
essere un luogo
da visitare e
non un luogo
da evitare.*

Per quanto

*riguarda l'arte, Prato ha puntato da decenni alla
contemporaneità, realizzando un importante Centro
Espositivo, ma, quasi per assurdo, nel centro storico, l'arte*

contemporanea è totalmente assente. La ritroviamo solo nel chiuso dei musei, destinata a una élite, non fruibile da un ampio pubblico, né a questo comprensibile. Dovrebbe essere promosso verso questa arte un aspetto più ludico che susciti interesse e curiosità."

Nelle sue opere, Leonardo innesta "*le più bizzarre caratteristiche della società contemporanea*", che lui interpreta in modo originale, ironico, trattando ogni tipo di materiale con spiccata manualità. [Franco Riccomini]

L'opera esposta al Parco*Prato si intitola *Bitch Pill*. Si tratta di una grande pillola in vetroresina, con ciglia di vera pelle. Occhi, ciglia e bocca sono caricati di un forte trucco, fatto per attrarre e insieme, per nascondere l'anima interiore, per annullare il soggetto che la pillola rappresenta al fine di svolgere efficacemente la propria opera curativa: quella di curare la carenza affettiva e sessuale, la fame di rapporto intimo. Saprà questa pillola assolvere al suo scopo?

Possiamo intanto dire che al Parco*Prato è stata oggetto di attenzione di un ampio e variegato pubblico, gran parte del quale composto da bimbinì e bambine che pur non cogliendo la funzione specifica del male da curare, ne hanno percepito lo spirito bonario e accogliente.

Insomma, come risolvere i problemi che assillano la città? Ecco la risposta di Leonardo:

"La mia Pillola per Prato è volta a curare la crisi economica, sociale e psicologica. Ha il volto di una donna bella e sensuale. Ne ho preparate cento copie, ciascuno ne potrà tenere una in casa e al momento opportuno usarla per trovare la felicità."

Chi ha detto che non funzioni? La prima cosa da fare è provarla.

ANTONIO BRUNO

Biografia: Nasce a San Nicola dell'Alto (Kr). Inizia a fare il metalmeccanico e continua lo stesso mestiere anche



quando si trasferisce a Prato. Attualmente risiede a Montemurlo. Oltre al lavoro ha avuto vari interessi che ha, tutti, coltivati, con passione: l'atletica leggera, la fotografia, la passione per la natura. Molto presto, anche stimolato dalle suggestioni del proprio lavoro, dalla familiarità e dalla padronanza nell'uso di una materia difficile come l'acciaio, ha cominciato a esprimere la propria creatività quasi come un evento naturale, usando gli scarti della lavorazione per ricomporli in figure e facendosi guidare da ciò che proprio gli scarti del metallo gli suggerivano: potevano essere figure



La Luna sulla Zattera

della natura, o umane o figure astratte.



Ha poi cominciato ad associare alla durezza dell'acciaio la trasparenza del vetro, e a lanciarsi in composizioni dalla struttura ambiziosa, cimentandosi con costruzioni architettoniche come la *Luna nel Pozzo*, o il grande *Copernico*. La sua fantasia creativa è anche passata a lavorare il legno e successivamente anche a cimentarsi con la pittura con caratteri prevalentemente paesaggistico-nauralistici.



Arte: Antonio non segue scuole artistiche particolari anche se ne subisce in modo possiamo dire naturale, le suggestioni. Non si lascia imbrigliare da

teorie e poetiche, ma lavora in stretto rapporto con la materia ponendosi nei confronti di questa in atteggiamento di sfida.

La Luna sulla Zattera

È attratto dalle difficoltà, intanto, come già detto, del materiale, e dalla grandezza. Antonio mira alla grandezza, all'architettura, a porre nei grandi spazi, grandi costruzioni che rappresentano mondi interi, che mirano a descrivere l'universo, come nel *Copernico*, o una storia, come in *Abbandono*, dove l'abbandono della campagna all'indomani del secondo dopoguerra viene descritto con la solitudine di ciò che resta: viti abbandonate, tracce d'uva.

Antonio è un artista molto prolifico e molto generoso. Molto intraprendente, anche. Si propone con le sue opere a livello cittadino, per esempio all'inagurazione del Bastione delle Forche, o nella sua città, Montemurlo.

Ha realizzato materialmente molte delle idee di Bolano esposte nel suo giardino a Porto Ferraio.

Ha avuto anche presenze importanti espositive nella *Galleria C.L.L.* di New York, nella *Galleria Harrow Art* a Londra, a Fellbach in Germania, a Wangen, in Germania. Nella *Sala dei Cinquecento* a Firenze vincendo il Fiorino d'Oro. Una delle sue opere è esposta nella Caserma dei Carabinieri di Montemurlo; un'altra, sempre a Montemurlo nella caserma dei Vigili del Fuoco; un'altra in piazza della Libertà.

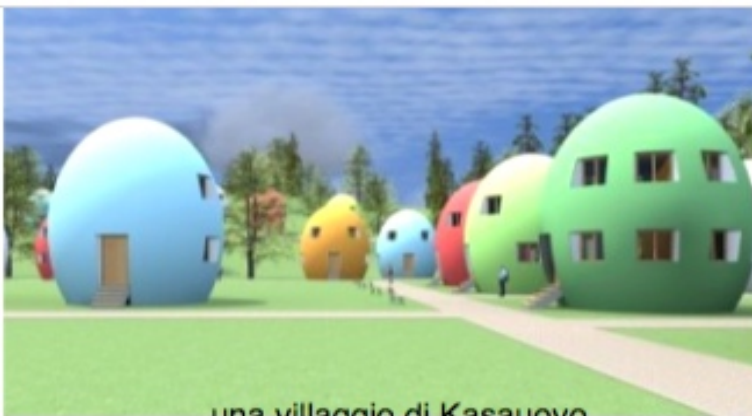
Altre in varie piazze dell'isola d'Elba, diverse da quelle realizzate per Bolano.

ROBERTO CASATI

Biografia: Nasce a Borgo San Lorenzo (FI) nel 1952, risiede a Spicciano in provincia di Prato.



Eclettico e creativo esprime le sue prime esperienze da *GUCCI*, dove collabora allo sviluppo di alcuni disegni per maglieria estiva, ceramiche ed oggettistica.



Nei primi anni '80 intraprende un suo percorso di designer per alcune aziende nel campo della moda, della profumeria e della cosmetica: disegna le linee degli Accessori-Moda per *Lloving*, capi di alta moda per *Love in Florence*, foulard di seta per *Helena Rubinstein*, borsette per Laura Biagiotti e Renato Balestra, foulard e



spille per *Gabriela Sabatini* e *Van Cleef & Harpels*,
pantofole per Soluzioni e collezioni intime per Intimo.



Nei primi anni '90
propone con successo
alcune collezioni
Primavera E.
all'anfiteatro del *Museo
Pecci* di Prato, al *Kobe
di Osaka* ed a
Francoforte.



Nel 2007 crea
l'immagine di Spicciano.
Nel 2010 disegna
Kasauovo, una
innovativa opera, dove
si integrano ecologia,
ambiente e design.



Kasauovo è la prima
“casa - kit” a forma di
uovo al Mondo e gli
viene riconosciuta
brevettazione.

Kasauovo viene
presentata presso la
*Collezione di Arte
Contemporanea di
Giuliano Gori*, alla
Fattoria di Celle

assieme alle opere di

Robert Morris, Alessandro Mendini, Loris Cecchini e Luigi
Mainolfi.

Nel 2013, il Museo di Arte Contemporanea Luigi Pecci gli dedica una serata nell'ambito del progetto *Artisti Km zero*. Qui viene presentata in anteprima **Atargatis**, la poltrona-uovo, e **Kabinart** (i Public-Art-Wc).

Nel febbraio 2013 il **Campanile-Kasauovo** è selezionato per "Up in the Sky" al Saie3.

Nell'aprile 2013 le poltrone Atargatis vengono utilizzate per "i momenti di relax" dei visitatori alla *Mostra Internazionale dell'Artigianato* a Firenze.

Arte: *"Tanti artisti, si sono cimentati sul tema dell'uovo, da Brancusi in poi. Tutti hanno posto in vari modi l'uovo al centro dell'attenzione dell'uomo, ma Roberto con Kasauovo, Atargatis e Kabinart ha ricondotto l'uomo "dentro" l'uovo. Per la prima volta l'artista ci ha riportato dentro l'ancestralità della vita, per farci rivivere l'aspetto protettivo dell'uovo e dell'origine della vita stessa."* [Giuliano Gori]

Lo spirito creativo di Roberto si esercita su tutto ciò che incontra, sia esso la moda nell'abbigliamento o nelle supellettili, nell'architettura o nell'arredamento. Sia nell'organizzazione amministrativa cittadina (è sua l'invenzione del T-Serve che aiuta i cittadini a evitare file) Se vogliamo individuare in ogni sua creazione qualcosa di comune credo lo si possa trovare nella linearità, nell'eleganza, nella praticità, nell'ecologia, nell'economicità. Se vogliamo, possiamo anche trovarci una tensione civile, addirittura popolare per quanto questo aggettivo possa apparire improprio per un creativo che si cimenta da subito con produzione di alta moda. Eppure, se questi sono stati i campi di lavoro nei quali si è formato, dove è stato

apprezzato, dover ha imparato l'eleganza e la bellezza, c'è tuttavia da dire che nel momento in cui si affranca dal lavoro dipendente e diventa autonomo, si possono cominciare a individuare linee che cercano di portare la bellezza non più a singoli individui che si collocano nelle élite sociali, ma nella città, nella urbanità.

La Kasauvo non ha una destinazione sociale elitaria, ha una destinazione civile: vuole essere un prodotto ecologico, pratico, essenziale. Vuole anche porsi idealmente in villaggi vacanze gestiti dalle municipalità, creare Kabinart villaggi fiabeschi, contribuire ad una urbanità fantastica che non mira ad una élite, ma a una presenza per la società.

Ancora più chiara questa tendenza si evidenzia con kabinart. Cos'è kabinart? un gabinetto pubblico, pratico, utile, ma, insieme bello, artistico, elegante, un arredo cittadino che abbellisce la città rendendosi utile.

Kabinart può anche essere volto ad altre funzioni, a un ufficio informazioni vicino al cittadino che mantiene la sua funzione di arredo urbano mentre svolge una funzione civile. Atargatis è sicuramente una poltrona elegante. Difficile pensarla nei giardini di una casa popolare. Ma la destinazione individuale non è la destinazione principale a cui Roberto ha pensato nell'idearla. La sua funzione principale è quella urbana, nahc'essa un arredo urbano, sempre capace di arricchire e abbellire la città.

Sì, certo la lampada Kos non è principalmente volta all'arredo urbano, questa sua ultima creazione è assai più immaginabile nelle case private, non proprio popolari. Ma, insomma, niente vieta che sia usata in locali pubblici (pubblici-pubblici come sale comunali o sale di enti particolari, o pubblico-privati, come bar, ristoranti, hotel).

FRANCO FANTACCI



Biografia: Franco nasce e vive a Prato, pratese doc. Matura una grande esperienza come cenciaiolo, lavoro tipico dei pratesi dove l'esperienza nasce dal rapporto diretto con il materiale. Il cenciaiolo impara a riconoscere i vari tipi di tessuto con il tatto, ma anche con la vista.

Dopo una decina d'anni di questa esperienza gli viene riconosciuta la sua capacità e anche le sue qualità creative, tanto che viene assunto come modellista.

Modellista di che? Di tessuti. Viene dotato di una piccola carda e con quella crea modelli di tessuto da mettere poi alla produzione in serie.



A Prato si lavora molto.

Quanto? Le ore lavorative di Franco vanno dalle nove alle dieci ore al giorno. Si torna a casa stanchi dopo una

giornata così lunga? Certamente, ma soprattutto nello



Erosioni Mutanti 2



spirito, si ha bisogno di altro. Franco vive a San Giusto. Il parroco della zona mette in piedi un gruppo teatrale, una decina di persone. Franco è fra questi. L'esperienza teatrale dura circa sei anni e rappresenta per lui un'apertura della mente, una possibilità espressiva. Dopo il lavoro, per i sei anni di attività, il gruppo si riunisce tutte le sere: il sovrappiù non funziona come aggravio di stanchezza, ma come alleggerimento. Il gruppo scrive le proprie opere, commedie, in vernacolo pratese, tipo la Compagnia del Buzzi.

Come ogni operazione volontaria, e soprattutto per problemi del parroco, alla fine

l'esperienza cessa e lascia un grande vuoto in tutti i componenti del gruppo. Non sanno cosa fare, sentono una mancanza. Dopo aver sperimentato il vuoto, cinque o sei dei

vecchi teatranti con l'aggiunta di qualche nuovo amico, decidono di darsi alla pittura. Perché? Difficile dire perché. Sicuramente Prato in questo periodo è molto attratto dall'arte, ci sono grandi collezionisti, si parla di artisti e di pittori. Inoltre l'esperienza del tessuto, dei colori, ha molti elementi in comune con la pittura e insomma, la decisione è presa.

Tutti i componenti del gruppo cominciano quasi subito a distinguersi per le preferenze dei colori, per una propria tavolozza, imparano subito ad esprimersi su questo piano. Ma manca qualcosa. Manca il disegno, la prospettiva, il modo di rapportarsi alla figura bidimensionale. Franco e con lui altri, vanno alla scuola Leonardo per circa cinque anni e imparano ciò che la scuola può insegnare. Franco però, da subito, va anche per conto suo, impara ma non si lascia imbrigliare. Vediamo.

Arte: Franco comincia con esperienze figurative, soprattutto paesaggistiche, a volte è colpito da qualcosa, prende appunti che gli servono successivamente a casa, dove lavora da solo, ma anche con gli amici - la vecchia abitudine di stare insieme resta per lungo tempo. Non si avventura nella pittura della persona. Perché? Perché il suo bisogno resta quello della ricerca del colore e del materiale e per questo suo bisogno espressivo il paesaggio è il soggetto che si presta meglio. Parte sempre da uno spunto reale, ma poi ha bisogno di elaborarlo liberamente. Piano piano questa sua elaborazione personale lo porta a sganciarsi del tutto dallo spunto iniziale, tanto che questo non sarà alla fine più riconoscibile. O meglio, lo sarà nella rappresentazione di ciò che vi ha trovato, anche oltre ciò che si vede oggettivamente: il tormento della natura, ciò che si

nasconde negli anfratti della terra, del legno, delle erosioni. Per questo abbiamo detto che la sua pittura è una pittura microscopica: Franco è attratto da ciò che la terra nasconde, dalla sua storia millenaria, dai percorsi che il materiale - sempre il materiale - ha subito per arrivare al punto in cui è oggi.

Al Parco*Prato Franco ha portato tre opere, tutte di circa un metro quadrato, ed tutte intitolate "*Erosioni*": erosioni della terra, viste a distanza estremamente ravvicinata, viste, appunto, al microscopio. Colore azzurro con strie biancastre e in rilievo, quasi una scultura, una riproduzione degli scavi terrestri. L'azzurro è una connotazione del tutto soggettiva, ma Franco non usa solo l'azzurro, usa anche il rosa, il bianco, il marrone, il nero, il rosso, ma sempre in modo tenue, con delicatezza, quasi cercando di non appesantirle con il suo sguardo il tormento dell'oggetto che osserva.

IGNAZIO FRESU

Biografia: Ignazio Fresu è nato a Cagliari. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze, si trasferisce a Prato dove vive e lavora da oltre trent'anni. La sua attività espositiva è molto intensa e si svolge in Italia e in varie nazioni estere. Il suo lavoro è consultabile su pubblicazioni del settore e siti internet.

Arte: Il tema della transitorietà di ogni cosa, si riflette nell'attività dello scultore, impregnata di grecismo e di filosofia. La sua poetica si prefigge di dare un volto alla



Ultima Cena

bellezza
dell'effimer
o e di
ritrarre
l'eterno
inganno
perpetrato
dal tempo.
A tal fine le
sue opere
giocano di
continuo
sulla
percezione
della reale
consistenza
delle
strutture
esposte.
Rendendo il

senso della caducità delle cose, lo scultore fa uso per le sue creazioni di materiali riciclati, rifiuti di lavorazioni industriali, e scarti di un'economia di consumo che velocizza sempre di più il processo di separazione tra ciò che consideriamo in nostro possesso e ciò che sempre più presto cade nell'oblio del disuso.

Al Parco*Prato, Ignazio ha posto, all'ingresso sinistro della piazza centrale una grande tavola imbandita, di modello rinascimentale - **Ultima Cena**.

"I tredici posti apparecchiati sono vuoti e Cristo e gli apostoli sono enigmaticamente assenti: il cenacolo è diventato a tutti gli effetti una natura morta che richiama la fragilità e la caducità del mondo dei sensi. Perché tutto è bloccato e irrigidito in una materia dura come pietra e bianca come il marmo, dalla tovaglia ai piatti, dal pane all'uva, ad eccezione solo delle bottiglie e delle coppe trasparenti che richiamano i cristalli seicenteschi, utilizzati nelle nature morte per creare un ulteriore risalto al rilievo luministico, riflettendo e raddoppiando sia la scena raffigurata sia inserendo il pittore stesso, come riflesso, all'interno del quadro. Ignazio in questa Ultima Cena da' corpo all'universo invisibile del nostro immaginario, in un mutuo gioco fra visione e pensiero in cui è abbandonato ogni intento moraleggiante. La vertigine dell'illusione appare qui conquistata e rifiutata per parlare d'altro, per agire nella direzione di un'esautorazione del reale attraverso le sue apparenze, in cui vita e morte convivono perché momenti dello stesso processo del divenire in un'eterna metamorfosi. Le cose si mostrano come simboli dietro lo schermo della materia: la percezione degli oggetti-simulacri che l'opera contiene in sé, indistruttibili nella loro ostinata presenza,

sono soggetti ad una metamorfosi che sembra collocarli simbolicamente in uno spazio sospeso tra vita e morte, dove le forme perdono la loro consueta rigidezza per mutare l'una nell'altra attraverso modulazioni impalpabili. E' un'esplorazione delle dimensioni profonde del nostro Io, un'immersione nella totalità originaria in cui si compie una trasfigurazione nell'invisibile, un'interiorizzazione che trasforma le cose in ricordi e dunque in memoria e che ci libera dalla

separazione soggetto-oggetto, per attuare un superamento e sconfinare nello spazio del linguaggio che è luogo di manifestazione dell'essere." [dalla presentazione di Alessandra Frosini]



Prendiamo altre due opere di Ignazio per illustrare la sua poetica. Un'opera che è stata discussa dalla stampa registrando un certa intolleranza da parte di alcuni, a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), è particolarmente significativa, si tratta dell'opera **Ombre**.



"I panni appesi ai fili evocano persone vittime della violenza. Provate a pensare ai fili dei panni appesi in un giardino che garriscono nel sole. E' una immagine di vitalità. Provate a pensare alle cataste di scarpe ammucchiate nei magazzini dei lager: questa è una immagine di orrore, di morte. I panni di Fresu, rigidi e grigi, evocano la vita, la vitalità di persone, bambini-donne-ragazzi-uomini, che viene oppressa. La sua linfa è risucchiata da un terribile parassita e ciò che resta della persona è un simulacro pietrificato, inerte, morto. Questi indumenti rigidi, anneriti, incapaci di sventolare al sole, esprimono il senso di desolazione dell'artista di fronte alla violenza dell'uomo sull'uomo: a quella di chi ha pensato e messo in atto la Shoah, a quella di chi massacra il suo popolo per non cedere il potere da cui il popolo intende espellerlo, a quella di chi lascia che i suoi operai muoiano di mesotelioma perchè prendere le misure che lo eviterebbero ridurrebbe i profitti. A quella di chi intenzionalmente uccide, opprime, espelle, estirpa. E' questo il messaggio di "Ombre". Non capirlo, non dividerlo, non lasciarsene contaminare, non provare lucida pietà è un servizio reso al GrandeParassita." [Roberto Malfatti]

Un'ultima opera con il frammento di Eraclito come citazione che, da solo, permette di andare oltre il racconto e di avvicinarci all'intuizione di Ignazio:

"Tutte le cose che abbiamo visto e preso, le lasciamo, quelle che non abbiamo visto né preso, le portiamo con noi."

LIA PECCHIOLI

Biografia: Pratese doc., ha avuto fino a questo anno 2015 un importante negozio di articoli per cavalli, uno dei migliori d'Italia. E tuttavia, fin da piccola è stata attratta dal disegno,



dalla pittura e poi, più tardi dalla creta, dal rapporto diretto con la materia.

Ha sempre avuto doti naturali, da tutti riconosciute e questo è stato sicuramente uno stimolo, in certo senso un destino.

Malgrado ciò, proprio perché pratese, il destino segnato nella famiglia era quello del lavoro e non ha potuto seguire, come avrebbe voluto, la scuola d'arte. Ne ha fatte molte comunque, fin dalla giovinezza: la scuola *Leonardo*, la scuola di *Scultura* di Calenzano, la pratica con tanti scultori, vacanze studio in vari luoghi, stage, *Vainella*.



Gli Amanti

La presenza a Vainella è diventata costante e l'incontro con Leonetto Tintori è stato per lei una fortuna. Non era solo un maestro d'arte, ma un maestro di vita, qualcosa che non tutti hanno la fortuna di incontrare.

Arte: la base dell'arte di Lia è figurativa, una figuratività che elimina ogni particolare: le individualità, le caratteristiche, ogni identità scompare nelle sue opere. Ciò che emerge è un'astrazione, un'idea e, soprattutto, una emozione: la



sensualità prima di tutto nascosta e espressa dal corpo femminile; l'amore, la bellezza, l'orgoglio, l'autonomia, la fierezza. Tutto viene espresso da forme ridotte alla pura linearità. Ogni persona rappresentata diventa un pretesto per esprimere il

vissuto fondamentale, tanto che spesso, il volto diventa una sfera misteriosa oppure scompare completamente, come anche gli arti, le mani, i piedi: la centralità è data dal corpo, dalle sue posture dritte, o piegate, da ciò che permette alla linea di esprimere il proprio sentire.

Il materiale è già, anzi è prima di tutto, un rapporto, nel quale la forza dell'artista si immerge e dà forma al pensiero. Il materiale è anche marmo, o creta, o gesso, ma anche cemento. Ogni soggetto ha il suo materiale: la bianchezza del gesso accompagna il candore di una testa di



cavallo e ne in risalto la forza e la dignità. Il corpo sinuoso di una donna viene invece investito della forza brutale del

cemento con il quale entra in contatto quasi di contrapposizione.

Queste caratteristiche della scultura di Lia hanno reso possibile uno fra gli esperimenti più interessanti della sua carriera d'artista. Nel 2009 ha esposto alcune sue opere nelle sale della *Monash University* in via Pugliesi, il titolo: ***Oltre al Buio, l'Anima e la Materia.***

La caratteristica di questa mostra era il pubblico a cui questa si rivolgeva, i non-vedenti. Certo, la visita era aperta



anche ad altri che erano però invitati a sperimentare l'incontro con le opere d'arte bendati, senza obbligo, ma come invito. Un'esperienza importante, da provare. Lia aveva già

esperienza di mostre simili a Firenze e a Bologna e aveva imparato come sia importante almeno una piccola introduzione pratica alla visita in queste condizioni. Ha insegnato a due non-vedenti e questi hanno fatto da guida a tutti gli altri. Cosa succede in questi casi? Questo tipo di visitatori impara, ma, soprattutto, insegna. Insegna ai comuni mortali cose nuove, nuove percezioni. Ciò che siamo abituati a dare per scontato loro ci insegnano a scoprirlo, ciò che tralasciamo, ce lo mostrano e noi impariamo a scoprirne l'importanza: la misura delle opere, la

loro collocazione, la diversa consistenza del materiale che per noi è solo visiva, diventa tattile, più vicina a noi.

Perché la scultura di Lia ha favorito questo incontro? Proprio perché Lia elimina i dettagli e va dritta al livello espressivo. Un non vedente avrebbe difficoltà a cogliere l'espressione del volto, i dettagli della bocca, o le venature della mano. Al Parco*Prato Lia ha portato due opere scultoree e un'opera bidimensionale, non esattamente pittorica, un ibrido.

Gli Amanti, due figure abbracciate e fuse in ascesa al cielo, e ***Vanità***, un corpo di donna seduta, in posa estremamente sensuale, tanto da mettere in rilievo e mostrare le sue forme. La prima opera espone le linee come un'ascesa, la seconda come una distensione. Entrambe sono dolci e delicate, essenziali, appunto. Ma entrambe entrano in contrasto con la materia dalla quale prendono forma: il cemento scuro e grezzo, dando come risultato una forza nascosta nella delicatezza delle linee.

I Poeti è l'altra opera: due tavole in rame scuro e disposto come la mappa di un tesoro, mosso e tarlato. All'interno di questo supporto, riquadri di pelle con parole incise, brani poetici incisi sulla pelle.

Un'opera altamente suggestiva che richiama il passato, la caducità delle cose e la resistenza delle parole.

NICOLA MANCINO

Biografia: Nasce a Ariano Irpino in provincia di Avellino e vi resta fino a 16 anni. Dall'età di 13 anni lavora in un negozio di barbiere.



Quando lascia Ariano Irpino, si trasferisce a Prato con la famiglia e qui resta fino ad oggi. A Prato continua il lavoro di barbiere per circa tre anni, poi entra nel mondo del tessile, prima come tessitore e poi in filatura.



Da barbiere a filatore non è un passaggio indifferente: il lavoro del barbiere ha anche degli aspetti creativi, segue un'estetica, lavora un materiale a cui dare una forma perseguendo canoni di bellezza. Anche il filato mira alla bellezza, ma a livelli superiori, dove si formano i modelli. Il lavoro routinario non lascia spazio alla creatività. Nicola si

diletta, un po' da sempre, nel fare piccole sculture, senza grandi pretese, sul legno. E quando è già un uomo, ai limiti della pensione che punta seriamente ad approfondire ciò che fino ad allora era stato un hobby. Segue la scuola *Leonardo*, frequenta la *Bottega dell'Arte di Iolo*, conosce qui Raffaele Campanale e Raffaele a un certo punto gli mette in mano un martellaccio e gli dice di scolpire un pezzo di marmo. "*Troppo difficile*", dice Nicola, ma ci prova e scopre che non era affatto difficile come pensava, anzi, sembrava proprio l'attività fatta per lui. Alla scuola *Leonardo* impara il disegno, ma non è il suo percorso, segue allora la *Scuola di scultura di Calenzano* per quattro anni. Si sente a suo agio, sente che quella è la sua attività e la continua fino ad oggi.

Arte: I suoi soggetti sono da subito dei corpi umani, soprattutto femminili, ma non solo. La scuola di *Leonardo* non è stata inutile, gli ha insegnato l'anatomia, cosa estremamente necessaria per la scultura e per questo tipo di soggetti artistici.

E attratto dalla rappresentazione del corpo femminile soprattutto, e principalmente da lavori plurali, da un progetto, per esempio sulle posizioni della sensualità. Per esempio otto opere. Questo è un progetto, del quale, magari precisa mentalmente il primo anche se ne prevede otto, ma dopo il primo il secondo ha già trovato una progettualità più chiara nella sua testa e dopo il secondo il terzo, e così via. Nicola ha fatto tante mostre, naturalmente a Prato, ma anche a Wangen, a Livorno, a Pisa, nel Casentino. Le sue sculture non hanno però soltanto una ricerca formale, anche se questa sempre consegue nel lavoro, una volta scelta. Nicola vuole anche esprimere qualcosa di sé, una idea, una confessione, per esempio, una mano con un

dito alzato, come per chiedere il permesso di parlare, come per dar forma alla sua timidezza nella parola, una volta per tutte, senza doversi ripetere nella richiesta in continuazione.

Al Parco*Prato Nicola ha portato due opere: un grande **Pinocchio** di legno e **Opera Figurativa n. 1** - in realtà quest'ultima ha un nome più comune, quello di **Venere dei Cenci**.

Pinocchio ci viene presentato nella sua natura originaria di burattino, ma subito anche con la sua allegria, la sua vitalità la sua aria da birichino che ci fanno dimenticare la sua natura di legno.

L'**opera Figurativa**, cioè la **Venere dei Cenci**, è una grande statua di gesso bianco, posizione seduta, con mani ai capelli e una massa di veri stracci ai suoi piedi. Si tratta della Venere che nasce dai cenci, della Venere che si può incontrare sul lavoro, della

vera Venere pratese che non conosce retorica, non conosce l'isolamento in le degli dei e che sta proprio fra di noi, nel



Desiderio di Gelato

capannone, senza rinunciare alla propria bellezza e al proprio fascino.

Mostriamo anche un mezzo busto di marmo, la ***Mangiatrice di Gelato***, colta con la lingua fuori dalla bocca, nel gesto consueto di mangiare il gelato ma con forti allusioni sessuali che si insinuano nella normalità di un'azione comune.

LUIGI RINDI

Biografia: Nato a San Mauro a Signa, vive a Prato dal 1951. Qui, dopo aver lavorato qualche anno in un lanificio, entra nelle Ferrovie dello Stato, dove arriva ad essere responsabile per le relazioni umane.

Nel 1993, il presidente delle Ferrovie, notando la sua dedizione per i rapporti umani, lo segnala all'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che lo insignisce del titolo di Cavaliere della Repubblica per meriti di lavoro.

Oltre al lavoro, Luigi ha sempre avuto delle passioni artistiche: da giovanissimo impara la fisarmonica e mette insieme un complessino musicale con il quale comincia a guadagnare qualcosa esibendosi in vari locali e nelle feste dell'Unità.

Oltre alla musica, il teatro. Tutte esperienze giovanili, ma tali da formare una speciale sensibilità artistica.

Ha anche, da sempre, la passione per le bellezze della natura che mantiene in esercizio nella ricerca di funghi. Nel corso di queste attività incontra varie figure nei legni che gli capita di trovare nei boschi che frequenta. Per la verità la prima occorrenza è stata nel fiume Vingone dove ha raccolto un legno con la faccia del Crocifisso. Poi ha continuato raccogliendo legni nel bosco e sulle rive del mare.

Dal 1973 ha in uso la ferrovia dismessa di Marradi. Ha partecipato al bando per l'acquisizione in affitto dei locali per curare il babbo che aveva bisogno di aria di altitudine e da allora ha sempre tenuto la ferrovia, andandoci anche da solo, all'inizio per la ricerca di funghi, poi per la ricerca dei "legni".



Arte: Ovviamente Luigi non si limita a raccogliere ciò che la natura già predispone: lavora i legni che trova, ma non li tratta come materiale da lavoro, ma come contenitori di

un'opera già iniziata dalla natura e che lui si preoccupa di esplicitare, di rendere più evidente, di rifinire, ma non di trasformare.



Il suo rispetto per la natura si rivela anche nel diverso lavoro che fa a seconda che i legni che raccoglie siano di provenienza boschiva o marina: i primi sono più secchi e più rozzi, i secondi sono già levigati e puliti, anche se spesso hanno delle parti marcite. La sua opera consiste nel ripulirli, nel tagliarne dei pezzi che possono fuorviare rispetto all'idea principale, nel limare alcune parti, e nel curarne la conservazione con vernici di finitura trasparenti.

Nel 1992, durante la guerra di Sarajevo, Luigi, che aveva delle amicizie nella città, vi si reca per portare aiuto e assistenza. Nella valle raccoglie un legno particolare, nel quale erano incastonate varie pietre. La lavorazione del legno seguì l'ispirazione che vedeva nelle pietre incastonate, dei prigionieri di quei luoghi.

I lavori di Luigi sono stati portati in varie mostre, in luoghi di mare come Vada e Ripabella, a Prato, ovviamente, a Milano, a Montecatini, a Firenze e anche a Shanghai in

occasione di un concorso Firenze-Shanghai in occasione del quale ha vinto il secondo premio per la scultura con un legno dedicato al finanziere Cuccia.

Al Parco*Prato, Luigi ha portato due opere, il **Gallo** e la **Gallina**, per restare all'interno del tema di Expo, il cibo. Il nostro artista ha avuto vari riconoscimenti e appoggi, fra cui il giornalista esperto d'arte Riccomini e don Billi.

SIPONTINA PALOSCIA

Biografia: nata a Manfredonia, in provincia di Foggia è arrivata a Prato nel 1957. Sipontina ha sempre avuto la passione per l'arte e in ciò è stata favorita dal mestiere del marito che faceva il corniciaio. Ha quindi avuto occasione di conoscere opere e artisti oltre al piacere di visitare mostre e gallerie.



Per curare la propria formazione ha seguito vari corsi di pittura organizzati dal Comune di Prato. Ha una propensione per l'arte figurativa pur sapendo apprezzare sia l'arte moderna che quella contemporanea, anche se non in modo acritico e indiscriminato.

Fra le ultime mostre, ***Amici miei***, alla Casa del popolo di Coiano, dedicata agli animali; ***Colori e Segni***, alla sala Banti di Montemurlo, dedicata ai mestieri; ***Armonie profonde attraverso il volto dell'altro***, nei locali di via Firenzuola, uno studio sui volti appartenenti a varie etnie; la collettiva dedicata alla ***Cultura come Nutrimento*** al Parco*Prato che riprende alcune opere dedicate a mestieri attinenti al cibo.



Arte: Naturalmente l'arte è metafora e creazione: è metafora in quanto mimesi del reale, vi fa riferimento essendo altro; è creazione in quanto la mimesi viene investita dello spirito dell'autore, del suo spirito. Ogni ritratto è il ritratto dell'autore, tutti i personaggi del romanziere sono pieni del suo spirito, hanno la bontà, l'onestà, la cattiveria, l'ingenuità e l'astuzia dell'autore.

Naturalmente si parla dei personaggi che dell'autore accolgono lo spirito, i personaggi cosiddetti iconici.



Altri personaggi sono descritti solo esteriormente e rispondono alle *intenzioni* dell'autore e quindi incapaci di accoglierne lo spirito. Lo spirito non è

intenzione, spesso anzi va contro l'intenzione stessa dell'autore e l'autore si trova a combattere contro se stesso, il suo spirito forza la sua intenzione e la sua intenzione fa resistenza. Ma il grande artista subisce lo spirito e soccombe nella sua volontà. Assurdo? No, lo spirito, pur nascosto nell'individuo, è universale, è l'universalità che abita l'individuo e questa, pur avendo la forma di quello, e il suo sguardo, la sua esperienza, si innalza su tutto ciò per guardarlo dall'alto.

Per arrivare a tanto l'artista deve tornare sulla sua esperienza, deve padroneggiare il mezzo con cui operare la mimesi e deve trovare la libertà da tutto ciò per infondere il proprio spirito.

Esiste ovviamente anche un'operazione ulteriore, quella che mira a cancellare le tracce del reale, a nascondere il proprio volto, a diventare irriconoscibile per concentrarsi sulla metafora assoluta, per infondere lo spirito nel concetto, per inventare forme di codificazione sempre nuove o assolutamente personali.

Questa seconda operazione spezza le tradizioni e si rivolge all'uomo globale, mira a un contatto puramente spirituale. E

Volto Etnico



tuttavia non c'è un salto di qualità al di fuori di quella non valutata sull'imprinting spirituale, non tecnico, su quanto per concentrarsi sulla metafora assoluta, per infondere lo spirito nel concetto, per inventare forme di codificazione sempre nuove o assolutamente personali.

Questa seconda operazione spezza le tradizioni e si rivolge all'uomo globale, mira a un contatto puramente spirituale. E tuttavia non c'è un salto di qualità al di fuori di quella non valutata sull'imprinting spirituale, non tecnico, su quanto alla nostra vista e al nostro udito, ma solo perché non guardiamo e non sentiamo: vogliamo per tornare alla nostra esperienza passata.

L'artista non può farlo, deve saper vedere per fare, deve scendere in ogni particolare, deve capire ogni dettaglio. Ciò che fa è ciò che comprende, ciò di cui si impossessa.

Sipontina dipinge grandi cicli di conoscenza della realtà, dipinge cicli di animali, cicli di volti etnici, cicli di attrezzi di lavoro e di lavoratori. In ogni ciclo e in ogni opera infonde se stessa, il proprio volto, i propri gusti e, nello stesso tempo ci offre ciò che il suo spirito ha attraversato nei suoi viaggi di conoscenza.

TAMARA DONATI



Biografia: 1985, diploma di Maturità artistica – sezione Accademia, poi, corso biennale di grafica pubblicitaria promosso dalla Regione Toscana. Dal 1988 in poi partecipa a numerosi corsi di teatro, danza e canto per integrare l'arte visiva con altre discipline artistiche.



Nel 1992 è invitata dalla Prof.ssa Botez-Crainic, dell'Università di Storia dell'Arte di Bucarest, ad esporre in Romania presso la Galleria Adam nella località di Ploiesti. In seguito, inizierà ad allestire mostre in varie città dell'Italia e all'estero.

1997: partecipa ad una performance con Michelangelo Pistoletto presso il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato. Da questo stesso anno inizia a dedicarsi all'insegnamento promuovendo corsi di disegno e tecniche pittoriche.



Nel 2005, in occasione della 51° Biennale d'Arte Contemporanea di Venezia, ottiene un riconoscimento alla carriera presso l'Istituto Italo Latino-Americano, da parte dell'Ambasciatore del Costa Rica, per aver partecipato alla creazione di un Museo d'Arte Contemporanea Italiana a San Josè in Costa Rica.

Nel 2008 vince il secondo premio del concorso "Santa Rita da Cascia" con l'opera La rosa e le spine ora in mostra permanente presso il Santuario di Roccaporena (PG). Si diploma in Counseling Biosistemico dopo aver frequentato un corso triennale di formazione, integrato con Arteterapia e metodi immaginativi, con la Società dell'Ascolto di Prato.

Nel 2009 inizia il ciclo "Arte-fatto", una serie di composizioni polimateriche, in cui interpreta gli effetti del consumismo imperante ed irrispettoso della creatività e dell'originalità. Nel 2013, presso il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, partecipa alla rassegna: Artisti Km 0 con la performance "Dolceterapia". Nel 2014 partecipa all'Esposizione Triennale di Arti Visive a Roma, presso l'Università "La Sapienza", Facoltà d'Ingegneria Civile e Industriale, sotto la direzione artistica di Daniele Radini Tedeschi e inaugurata da Achille Bonito Oliva.

Arte: *"Quando avevo quattro anni sono stata abbandonata dal pulmino della scuola, per errore, lontano dalla nuova casa dove ero andata ad abitare. Mi sono guardata attorno smarrita. Poi mi sono avvicinata ad un uomo che stava consegnando delle pezze con un camion e gli ho spiegato quanto mi stava accadendo. Si è offerto di accompagnarmi a casa a patto che fossi in grado di riconoscerla."*

C'erano molte cose intorno, cose che si muovevano, che arrivavano, che sparivano. *"Panta rei"*, dice Eraclito, *"tutte le cose sono in continuo movimento e il cambiamento è la natura essenziale della realtà."*

Vediamo cose che poi non vediamo e poi rivediamo e riconosciamo. Come possiamo riconoscerle? Perché hanno una forma. La forma è il modello, un'idea platonica che ci permette di riconoscere le cose: *"uno stampino per fare biscotti"*.



Pane per la Mente



Pane per la Mente

"La forma non è che vuoto", dice Budda, *"Il vuoto non è che forma"*. La forma ci fa riconoscere le cose, ma ci permette anche di intravedere cose che non vediamo: *"La forma è l'espressione di forze misteriose."*

Questo dice Macke, "Solo attraverso la forma intuiamo le forze segrete, il 'Dio' invisibile".

La forma lascia intravedere ciò che resta costante, il mutamento. C'è qualcosa che più della danza può avvicinarsi alla realtà delle cose? *"La danza è una preghiera, il ritmo di ciò che muore per rinascere, ogni movimento, i cicli, diventano parte dell'universo"*, è Duncan che parla, la grande ballerina che aveva trovato il modo per sentirsi parte del movimento universale, danzando.

Le sperimentazioni di Tamara con l'uso di vari materiali e con l'integrazione di momenti artistici performativi, non cancella mai un elemento fondamentale: l'eleganza della linea. In effetti la linea

deriva dal movimento del punto. La linea è quindi movimento e rappresenta l'icona nella sua forma essenziale, nella sua idea, persegue il modello platonico, privato delle sue articolazioni reali e sempre diverse. Anche quando crea delle installazioni, queste sembrano sempre seguire un percorso lineare, per lo più verticale.

Al Parco*Prato Tamara ha portato l'installazione **UNO**, due assi rettangolari incrociate che si stagliano verso l'alto per proiettarsi verso l'idea dell'unità, allontanandosi dalla molteplicità illusoria del contingente che, nell'opera, appunto, sta in basso: ciò che più si vede, ciò che più ci inganna, è qui, quasi nascosto.

Un'altra opera pensata per l'occasione di Parco*Prato e poi non installata per ragioni tecniche è **Pane per la Mente** che, in effetti si sposa perfettamente con il tema specifico del nostro evento, **La Cultura come Nutrimento**: il pane incornicia strumenti tecnologici che si possono usare solo come attività mentali.

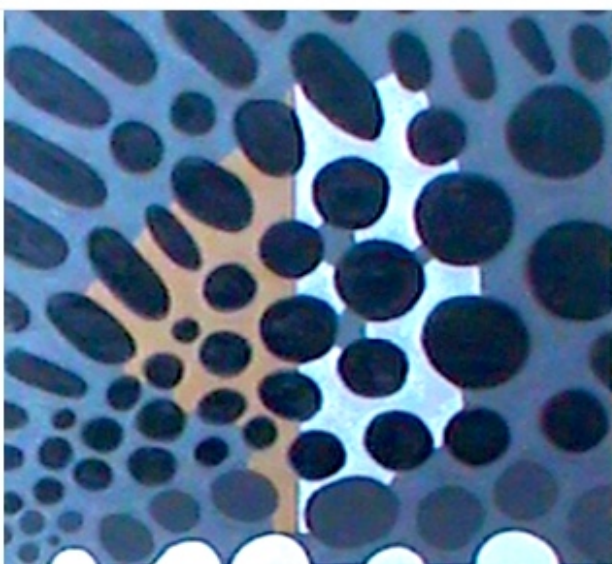
PAOLO VIGNINI

Biografia: Paolo Vignini nasce a Gabbiano, comune di Scarperia dove resta per sette anni: nel 1956 si trasferisce a

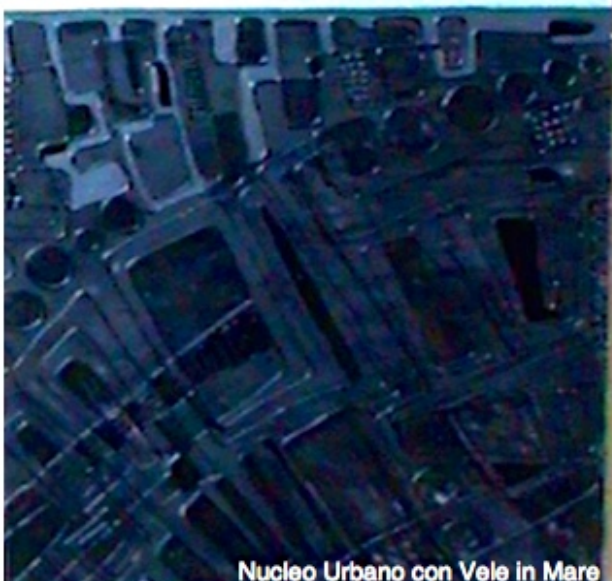


Prato dove il padre lavora in un'industria tessile.

A Prato studia fino alla licenza dell'avviamento commerciale. Durante tutto il corso di studi si segnala sempre per le capacità grafiche, addirittura vince il primo premio in occasione delle giornate del risparmio alle quali tutti gli scolari erano tenuti a partecipare.



Terminata la scuola entra nel lavoro tipico di Prato, in filatura, finché insieme ad altri lavoratori è co-fondatore della cooperativa **Tex-Coop**, una filatura. Di questa sarà presidente dal 1988 al 2000. In tutto questo periodo non ha mai lasciato la sua attività pittorica, pur portata avanti a livello amatoriale, e più professionalmente a partire dal 1977.



Nucleo Urbano con Vele in Mare

Nella sua attività pittorica è

completamente autodidatta e, in qualche modo, teme quasi la contaminazione. Il che non gli impedisce di seguire una ricerca meticolosa del proprio filone artistico.

Dal 1999 al 2005 partecipa alla fondazione e all'attività della Galleria EXTRARTE con sede in piazza del Duomo.

Recentemente, fa parte dell'**Associazione Lo Specchio di Alice**, di Bologna contribuendo alla rivista dell'Associazione, i **Quaderni**.

Arte: abbiamo accennato nell'introduzione al diverso diaframma ottico di Paolo rispetto all'amico Franco Fantacci. Mentre quest'ultimo usa il microscopio, Paolo usa il telescopio. Tuttavia una svolta c'è stata proprio nel periodo della galleria Extrarte. Prima di allora la ricerca di Paolo si era mantenuta figurativa e surreale, per esempio: due zucche da pesca con il collo allungato si intrecciano in un paesaggio surreale: sono ***Gli Amanti***.

Tuttavia nel corso dell'esperienza della galleria di piazza del Duomo, alcuni artisti si sono dati delle regole sperimentali: ognuno cercava di ripetere dei motivi pittorici caratteristici della propria pittura ed estrapolati dal contesto. Si tratta dello stesso processo che in musica si chiama *minimalismo*. Gli elementi tipici che Paolo ha sviluppato sono i punti - *molecole* - e i *reticolati*.

Al Parco*Prato ha portato due grandi opere: ***Nucleo Urbano con Vele in mare*** e ***Composizione con Cerchi Rossi***.

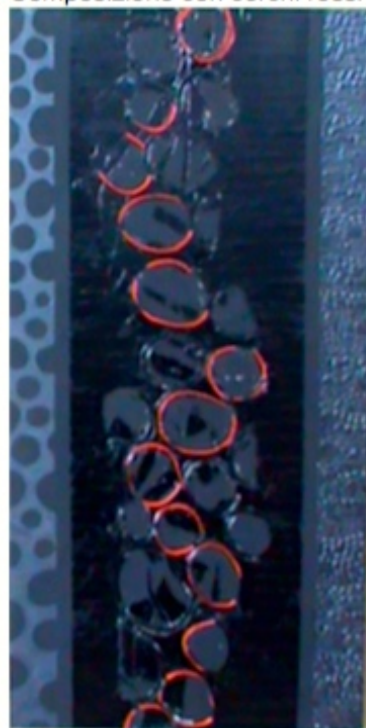
La prima opera fa ancora parte del suo sguardo figurativo dove la parte in basso rappresenta il nucleo urbano e quella

in alto la vela. Fra l'occhio e le figure si interpongono le sue caratteristiche molecole, una sorta di rarefazione dell'aria che si fa presenza nello sguardo in lontananza.

La seconda opera ha già preso il percorso sperimentale del minimalismo, abbandonando ogni figuratività e sviluppando invece il motivo tipico degli schemi mentalizzati della sensibilità di Paolo. Lo sguardo non guarda più nel telescopio, o meglio ci guarda ma non più per vedere qualcosa che sta lontano, ma per soffermarsi proprio su ciò che si interpone alla vista: la rarefazione, le molecole che vengono in primo piano e prendono consistenza di colore e di forma, mentre il resto diventa superficie scura sulle due sfumature - anch'esse proprie dello sguardo dell'artista - del grigio e del nero.

In un'altra opera - ***Energie in Movimento con Striscia di Luce***, questa operazione è ancora più evidente. Le molecole compongono l'intero contesto, diventano il cosmo stesso squarciato dal movimento improvviso, sottile e perentorio del fascio di luce.

Composizione con cerchi rossi



Energie in Movimento con Striscia di Luce



PERFORMANCE

Quest'anno, a differenza degli anni precedenti, non abbiamo fatto una presentazione generale di tutte le opere contemporaneamente e con varie performance, ma abbiamo scelto di mettere in risalto alcune opere un sabato per volta, accompagnate da una diversa performance:

sabato 30 maggio è stata inaugurata l'opera di Ignazio Fresu ***Ultima Cena***, con la danza di ***Sabina Cesaroni***

sabato 6 giugno, lo ***spazio sculture*** con le performance di ***calligrafia cinese*** di Anthony Tang in sincrono con le esibizioni di ***Tai-Chi*** della Palestra Shiro Saigo

Sabato 13 giugno lo ***spazio pittura*** con la ***calligrafia*** del maestro Tang in sincrono con la performance di ***Kung Fu*** della Scuola Cinese

sabato 20 giugno, in occasione del contest degli Strong Men, si è esibita la ***Compagnia Ziba***

sabato 27 giugno c'è stata la presentazione della

Lampada Kos con la performance dei ***Brand New Crew***.

I ***laboratori*** per bambini di ***Ilaria Leganza*** si sono avuti nei due sabati centrali, in contemporanea con i ***laboratori di calligrafia*** cinese del maestro Tang.

Ogni occasione di performance è stata sostenuta dalla tecnica e dalla presenza del **DJ Gutierrez**.

SABINA CESARONI

L'inaugurazione dell'installazione Ultima cena, è stata presentata con una performance coreografica realizzata da Sabina Cesaroni sulla musica di Arvo Part, compositore estone di musica contemporanea legato al minimalismo.



Sabina ha realizzato un'azione teatrale originale sul tema dell'ultima cena come una danza di Salomè dove le tensioni tra l'inizio e la fine della morte di San Giovanni

Battista e quella di Gesù trovano una circolarità. [Ignazio Fresu]

Comincia la sua formazione come danzatrice, insegnante e coreografa col Maestro Matt Mattox specializzandosi nell'arte della modern jazz dance. Altri maestri, altri stili contamineranno le sue esperienze artistiche, L. Ekson, C. Carson, P. Goss, D. Mercy, Ruth Carrier (tecnica Limon), Micha van Hoecke (teatro danza). Determinante l'incontro con il teatro danza di Pina Bausch e gli studi orientali, l'approccio al teatro espressionista tedesco col Maestro Hans Zullig (scuola espressionista tedesca von Laban). L'incontro con Kazuo Ohno e l'arte del butoh nell'antica tradizione del teatro Kabuki. Gli studi classici con M. Besobrasova (scuola Vaganova), A. Ossipenko (scuola russa), A. Benelli e Rosanna Serravalle (scuola americana), S. Russoniello.

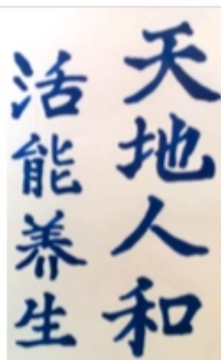
Si forma come attrice alla scuola di Grotowsky e E. Barba (Odin Teatro), F. di F. Antonio, Pieralli, Bob Wilson. Gli studi sullo Yoga, il Tai chi, le arti marziali e le danze indiane Barathanatyam al fine si confondono, e fondono oriente-occidente in un unico stile. Lavora con grandi artisti in prestigiose rassegne di danza e teatro collaborando con enti lirici e compagnie di teatro. Lavora per il Cinema e la RAI collaborando a fictions, film ed eventi musicali. Negli ultimi anni si occupa di danza terapia e lavora anche come operatore olistico.

ANTHONY TANG

CALLIGRAFIA E ARTI MARZIALI



Anthony Tang viene da Hong Kong, di cittadinanza britannica. Laureato in agopuntura viene invitato da un amico medico a trasferirsi a Londra per esercitare il mestiere. Da lì, successivamente viene invitato da un altro medico a trasferirsi in Italia. Lo fa, prima a Bologna e poi a Firenze. Quindi a Prato. Essendosi trasferito prima dei trent'anni decide di fare in Italia il servizio militare, al termine del quale ottiene la cittadinanza italiana.



Anthony Tang



Scuola Cinese



Shiro Saigo

Non abbandona mai e sempre più la intensifica la sua passione per la calligrafa cinese, grande arte della sua tradizione. Quando viene fondata la rivista SKEDA lui fa parte della redazione curandone la parte cinese. Al Parco*Prato ha fatto due esibizioni particolarmente singolari: prima con la Palestra Shiro Saigo eseguendo caratteri calligrafici in sincrono con l'esibizione di Tai-Ji.

Il sabato successivo lo stesso tipo di performance con la Scuola Cinese.

COMPAGNIA ZIBA

La Compagnia ZiBa nasce all'inizio del 2012 ed è formata da attori-performer diplomati alla Scuola di Teatro Fisico Dimitri in Svizzera e alla Scuola A. Galante Garrone di Bologna.

La Compagnia dialoga con l'Italia e con l'estero, con il teatro di ricerca e con il teatro popolare, di strada e di



varietà, mescola linguaggi scenici tra teatro, circo, danza cercando di abolire le settorializzazioni e di parlare ai più diversi tipi di pubblico.

La sua prima produzione di drammaturgia contemporanea, “La Tana”, viene premiata ai premi nazionali Incroci Teatrali 2015 a Santa Margherita Ligure, Giovani Realtà del Teatro 2014 a Udine e Anna Pancirolli 2014 a Milano.

Lo spettacolo di varietà “Limbus Cabaret” è finalista al Premio Europeo di Teatro Comico NiederstatterSurPrize. In occasione della Menzione Speciale Premio Museo Cervi del 2015 per lo spettacolo LA TANA, la motivazione è stata:

"Rappresentazione di notevolissima precisione, tanto nelle qualità fisiche ed attoriali dei protagonisti, quanto nell'uso di luci, spazi, suoni e silenzi. L'angoscia e lo squallore dei due "mostri", con riconoscibili rimandi alle avanguardie teatrali del novecento, arriva a tratti a parlarci di noi, del nostro inumano isolamento; sordi ai suoni fuori dalla "tana", e dunque destinati ad uno spegnimento altrettanto solitario e vuoto di senso."

Al Parco Prato Slap-Romance è una storia "slapstick-romantica" dal ritmo travolgente, presentata attraverso la forte immediatezza della danza, della clownerie e della pantomima. Socchiudete gli occhi e vi ritroverete nella magia di un film muto: nessuna parola, solo una serie di passi falsi e inciampi che scivolano elegantemente e comicamente nello swing.

Una coppia di ingenui imbranati dal momento del loro primo incontro non fanno altro che inciamparsi addosso, sbattere, scivolare ed è attraverso casacades, inciampi ed evoluzioni comico-acrobatiche che si sviluppa il loro amore.

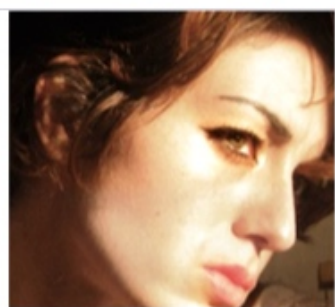
Lo spettacolo di Teatro di Strada "Slap-Romance" viene programmato in festival internazionali come: BuskersBern Festival a Berna, Festival Internazionale dell'Arte di Strada di Ascona, Festival del Cinema di Locarno, Theater Spektakle di Zurigo, Danzarte a Brescia, Magie al Borgo a Bergamo, Santa Sofia Buskers Festival, ecc.

ILARIA LEGANZA

Di origine pugliese, si forma a Firenze in ambiente



Accademico, con specializzazione in Arti visive e Linguaggi multimediali.



Il fulcro ispirativo della sua produzione artistica è da ricercarsi nell'approfondimento del rapporto intimo e sociale tra individuo e contesto abitativo nella dimensione postmoderna, realizzando inquadrature di esterni ed interni, stranianti sul piano esistenziale che si alimentano dell'interazione fra visionarie architetture urbane e figure anonime.



Oltre la città di Firenze, in numerose città italiane tra mostre ed eventi

culturali, promossi da Enti ed Istituzioni pubbliche, anche in Germania e negli Stati Uniti, dove tutt'oggi è in corso una delle sue ultime mostre espositive dedicate alla pittura e all'illustrazione dal titolo "Ballet Flats", o "Ballerine".

L'artista si occupa anche di pedagogia per l'infanzia e di scrittura creativa. progetta e realizza laboratori didattici ed educativi per scuole e Musei d'arte, nella seconda cura e promuove raccolte di libri e cataloghi d'arte.

Proprio in questa veste è presente al Parco*Prato con i suoi Laboratori per bambini. Quest'anno il tema era ovviamente il cibo: ***Il Cibo che Vorresti.***

BRAND NEWS

Le comunità minoritarie di una società vivono in gran parte al di fuori della società, fuori dai privilegi e dai canali principali di carriera che la società offre. Fuori dalla ricchezza e fuori dalla legge.

Che succede a quelle comunità che vivono fuori dalle regole, alla loro componente giovanile, per esempio? formano delle bande, entrano nell'unico rapporto possibile con raggruppamenti in qualche modo esterni, anche se anch'essi - e soprattutto se anch'essi - raggruppamenti al di fuori delle regole. Il confronto non regolato quindi si sviluppa immediatamente in rapporto di forza, di violenza. Ciò comporta alcuni pessimi risultati: scontri e non raramente feriti e anche morti. Nel Bronx anni Sessanta è proprio

quello che è successo nei gruppi della comunità nera e più tardi anche latino americana. Le violenze sono giunte ad essere un prezzo troppo pesante e il bisogno di regole si è

imposto. come?

Con la simbolizzazione.



Succede anche fra le scimmie: quando due scimpanzé maschi si confrontano per una femmina, chi vince non uccide il perdente semplicemente perché il perdente accetta la sua sconfitta battendo il palmo della mano per terra.

Nel Bronx il confronto comincia nei **cypher**, cerchi di giovani di bande diverse e rivali che si sfidano con il movimento, la danza, uno dopo l'altro, entrano nel

cerchio e sviluppano il proprio virtuosismo. Sviluppano un

nuovo stile, una nuova cultura tanto che alla fine questa esce dai *cypher*, entra nella società americana e poi invade il resto del mondo.

Andrea Margheri

Andrea Margheri, Andrea Carrai e Gabriel Louafi si sono esibiti in vari luoghi e in varie occasioni: alla *discoteca Otel* di Firenze, a Prato, in piazza San Francesco, e a piazza Mercatale, in piazza del Duomo, in occasione di **Una Prato di Stelle** in coreografie con **BleBla**, a Forte dei Marmi, a Casciano Terme, su TVL di Pistoia, per **Pistoia Blues**, a Campi Bisenzio, su TV Prato, alle presentazioni per le selezioni toscane di Miss Italia. Ora hanno formato una nuova *crew*: la **Brand New Crew** ed è in questa veste che sono venuti al Parco*Prato, con due performance: la prima strutturata, la seconda in chiusura della serata, totalmente improvvisata, come è nello stile proprio di questo tipo di cultura.

SITOGRAFIA

I filmati pubblicati su YouTube non hanno pretese artistiche, ma documentaristiche. In effetti manca un'annata di video, quella del 2014, in quell'occasione abbiamo affidato la ripresa a dei professionisti che in quanto tali hanno talmente ritoccata i propri video che non li abbiamo più richiesti dal momento che il tempo utile era passato da un pezzo. Siamo quindi tornato al nostro artigianato di bassa ma collecita qualità:

una passeggiata al Parco 2013

<https://www.youtube.com/watch?v=aHWPjkTQpU>

**breve filmato sul mattone tondo di Roberto Casati
presentato nel 2014:**

https://www.youtube.com/watch?v=RdE0LsxnC_k

**esibizione di breakdance di Gabriel Louafi nella stessa
occasione**

<https://www.youtube.com/watch?v=uw3G5SsMx80>

**filmato del 2014 relativo all'evento di Skeda nei locali di
via Firenzuola: Icone e Iconoclastia:**

<https://www.youtube.com/watch?v=iVjPo9KIsQQ>

**In occasione della stessa mostra la performance di
Murat Onol:**

<https://www.youtube.com/watch?v=rXSesMLjTY4>

**e successivamente lo stesso artista in preghiera per il
padre:** <https://www.youtube.com/watch?v=bJNwECxSTul>

**Sempre nella stessa occasione un montaggio relativo
alla presentazione di Ina Ripari:**

<https://www.youtube.com/watch?v=5p5yV7-cWgw>

**Il video dell'esibizione di Sabina Cesaroni
all'inaugurazione dell'opera di Ignazio Fresu Ultima
Cena, 2015, con introduzione di Attilio Maltinti:**

<https://www.youtube.com/watch?v=BRnVHubEPOI>

L'artista di Strada Pallotto, nell'edizione del 2015:

<https://www.youtube.com/watch?v=vbXUSSldYzk>

L'edizione di Toscana TV della giornata inaugurale 2015:

<https://www.youtube.com/watch?v=2I2U5II0Fa4>

L'inaugurazione dello spazio sculture presentate dalla critica d'arte Martina Altigeri:

<https://www.youtube.com/watch?v=bnl-5LkEpLg>

La giornata delle pitture:

<https://www.youtube.com/watch?v=L67ZBpBT0e4>

Gli Strongmen e La compagnia Ziba:

<https://www.youtube.com/watch?v=-C1Mcekdl5o>

La Lampada Kos di Robeerto Casati presentata dalla critica d'arte Erica Romano e le performance dei Brand New Crew:

<https://www.youtube.com/watch?v=K7qfngwbX1E>